

69 | Peter Paul Rubens

(Siegen, 1577-Anversa, 1640)

Deianira tentata dalla Furia

1635-1638 circa

olio su tela, cm 245 x 168

inv. 1059 (acquisto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1981)

Bibliografia: M. Jaffé, *Rubens. Catalogo completo*, Milano 1989, p. 348, n. 1203; D. Jaffé, in *L'età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, cat. della mostra (Genova 2004), a cura di P. Boccardo, Milano 2004, pp. 390-391, n. 100; C. Arnaldi di Balme, in *Maestri genovesi in Piemonte*, cat. della mostra (Torino 2004), a cura di P. Astrua, A. Bava, C.E. Spantigati, Torino 2004, pp. 130-131, n. 24; A. Orlando, *Le famiglie genovesi e Rubens: effigiati, destinatari e committenti*, in *Rubens a Genova*, cat. della mostra (Genova 2022-2023), a cura di S. Büttner, A. Orlando, Milano 2022, pp. 180-191 (p. 188) e pp. 218-223.

Deianira, la sposa di Ercole – nel cui volto è stato proposto di riconoscere le fattezze della seconda moglie di Rubens, Hélène Fourment – è rappresentata mentre volge lo sguardo verso l'alto prestando attenzione alle parole che le bisbiglia la Furia, dea della vendetta con i capelli di serpente che, piegandosi verso di lei, le offre la tunica bagnata dal sangue del centauro Nesso. Non sospettando che il sangue fosse avvelenato, ma credendolo invece una pozione amorosa che le avrebbe fatto riconquistare l'amore del marito, che si era invaghito della bella Iole, Deianira offrirà il manto in dono proprio a lui, provocandone la morte atroce, e si ucciderà a sua volta per il rimorso.

L'opera venne eseguita a *pendant* dell'*Ercole*, di dimensioni pressoché analoghe, tuttavia la differenza di proporzioni tra i due protagonisti, entrambi oltretutto rivolti verso la loro destra, e la direzione opposta da cui proviene la luce lascerebbero supporre che le opere fossero state realizzate per essere collocate affrontate e non affiancate.

I due dipinti, realizzati da Rubens alla fine degli anni Trenta del Seicento, sono menzionati per la prima volta nell'*Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, pubblicata nel 1766 da Carlo Giuseppe Ratti, che li ricorda nel palazzo della famiglia Gentile in via Ponte Reale, e risultano entrambi registrati nell'inventario steso nel 1811 delle collezioni appartenute a Pietro Maria III. Sembra ormai certo che le due opere fossero appartenute fin dal Seicento al capostipite della famiglia genovese, Pietro Maria Gentile di Cesare (1589/90-1662), che all'inizio del XVII secolo formò una riguardevole collezione. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che la moglie di quest'ultimo, Maddalena Pallavicino, era figlia del banchiere Nicolò, che aveva intessuto stretti rapporti con Rubens e che era titolare del patronato della cappella di Sant'Ignazio nella chiesa del Gesù a Genova, per la quale l'artista fiammingo aveva realizzato la famosa pala con la *Circoncisione* per l'altare maggiore e *I miracoli di sant'Ignazio di Loyola* per la cappella principale di sinistra. Con la divisione tra gli eredi della raccolta di Pietro Maria III Gentile, i due dipinti confluirono nella collezione del palazzo di Agostino Adorno in Strada Nuova, dove vengono registrati dalle fonti ottocentesche genovesi a partire dalla *Guida* di Federigo Alizeri del 1847. Qui rimasero fino alla metà del Novecento, quando vennero alienati in favore di Florio De Angeli di Milano che, nel 1952, li concesse in deposito al Palazzo Madama di Torino. Nel 1981, a seguito del diritto di prelazione esercitato da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, le due tele vennero acquisite al patrimonio pubblico italiano e assegnate alla Galleria Sabauda.

AB

